

**MENEGOI
"COSÌ CAMBIA
ARTE FIERA"**

Brunella Torresin



Simone Menegoi, 47 anni, un ampio e apprezzato curriculum di curatore alle spalle, maturato tra Milano e Torino, non ha avuto molto tempo per reimpostare Arte Fiera. Si è insediato in settembre e debuta il 31 gennaio, giorno di preview. In ottobre lo ha raggiunto Gloria Bartoli come vice direttrice, con

ruolo di coordinamento e affiancamento. Davvero pochi, cinque mesi. Ma sufficienti per imprimere alcuni segni non marginali nella selezione, nella scelta di curatori e collaboratori, nell'ampliamento della platea dei premi. Il numero delle gallerie si attesta a 147. Ma si riduce anche il numero degli artisti le cui opere vedremo in vendita dall'1 al 4 febbraio.

pagina V

Intervista



Simone Menegoi "Pochi cinque mesi per una rivoluzione ma vedrete ArteFiera è mutata"

La parola chiave è selezione: 147 gallerie è un numero severo, e abbiamo chiesto loro di non esporre più di sei artisti

La solidità delle proposte scelte da Lorenzo Balbi per Art City è uno dei motivi che mi hanno convinto a dire sì

BRUNELLA TORRESIN

Non c'è altro modo d'imparare il mestiere di direttore di una fiera d'arte moderna contemporanea, se non mettendosi a farlo. Ed è un'esperienza che raramente viene replicata altrove. Simone Menegoi, 47 anni, un ampio e apprezzato curriculum di curatore alle spalle maturato tra Milano e Torino, ne è ben consapevole. Non ha avuto molto tempo per reimpostare Arte Fiera. Si è insediato in settembre, con un contratto triennale, e debuta con la preview del 31 gennaio. In ottobre lo ha raggiunto Gloria Bartoli come

vice direttrice, una presenza importante, con ruolo di coordinamento e affiancamento. Davvero pochi, cinque mesi. Ma sufficienti per imprimere alcuni segni non marginali nella selezione, nella scelta di curatori e collaboratori, nell'estensione della platea dei premi. Il numero delle gallerie si attesta a 147. Ma ancor di più si riduce il numero degli artisti le cui opere vedremo in vendita dall'1 al 4 febbraio nei padiglioni 25 e 26 della Fiera. «Alle gallerie che hanno acquistato uno stand di misura inferiore a 60 metri quadrati, abbiamo chiesto di non esporre più di tre artisti. A quelle che

hanno acquistato stand più ampi, da tre a sei artisti. Abbiamo incoraggiato, con un incentivo, le scelte monografiche e un terzo della gallerie ha risposto positivamente. Significa poter offrire un percorso qualificante,



curatoriale, più leggibile».

Direttore Menegoi, significa anche che nell'impossibilità di ridurre ulteriormente il numero degli espositori si riduce il numero degli artisti?

«Non parlerei di impossibilità: 147 gallerie è già un numero severo, e comunque inferiore al numero di gallerie presenti nelle altre maggiori fiere italiane. E in alcune edizioni di Arte Fiera si era giunti fino a 200 espositori...».

Il percorso si articola in due sezioni, Main Section e Fotografia e immagine in movimento: con che caratteristiche?

«Le sezioni speciali sono un elemento distintivo di una fiera. Ma visto il tempo a disposizione, sarebbe stato imprudente aprirne di nuove. Sono estremamente soddisfatto della sezione di Fotografia e immagine in movimento, affidata alla piattaforma Fantom, formata da quattro curatori attivi sulla scena internazionale. Hanno privilegiato la fotografia ibrida, in dialogo con altri linguaggi del contemporaneo: una linea che Fantom ha sempre perseguito».

Una parola chiave, oltre a selezione, è italianità: con quali contenuti?

«Da molto tempo Arte Fiera ha un baricentro italiano. È una buona cosa, da non snaturare, a maggior ragione nel momento in cui il mercato internazionale guarda con interesse anche ad artisti del dopoguerra. Non significa chiudersi a galleristi stranieri: l'italianità è un orizzonte, ma la fiera, nonostante quest'anno le presenze straniere rappresentino poche eccezioni, non dev'essere monolingue».

All'interno della Main Section, si sviluppano quelle che lei ha chiamato aree di interesse: moderno, arte postbellica, ricerca verso il contemporaneo. Con che limiti cronologici si declinano?

«Flessibili. Direi che il moderno si sviluppa fino agli anni Quaranta, l'arte postbellica interessa gli anni '50-'70. Ma anche la ricerca verso il contemporaneo può partire dagli anni Settanta. Vi sono ampie zone di osmosi: gallerie attive da una decina d'anni, decisamente orientate sul contemporaneo, puntano su artisti dei decenni passati. Con uno sguardo

contemporaneo».

Lei è stato curatore ad

Artissima e Gloria Bartoli, che ha scelto come vicedirettrice, a lungo responsabile delle

pubbliche relazioni alla fiera torinese. Tra le gallerie che partecipano per la prima volta ad Arte Fiera, o che vi fanno ritorno, vi sono Norma Mangione e Alberto Peola - torinesi. Ermes Ermes, per la prima volta a Bologna, era ad Artissima, così come Monica De Cardenas. Artissima è la vostra diretta concorrente?

«Artissima si concentra in modo pressoché esclusivo sul contemporaneo di tendenza, Arte Fiera no. E vorrei precisare che sia io che Gloria Bartoli avevamo già interrotto la collaborazione con la fiera torinese nel 2016, con l'esaurirsi del mandato di Sarah Cosulich. Nessuno "scippo"».

La presenza di Thomas Struth in Fiera, proposto da De Cardenas, ha un'eco importante nella mostra allestita al Mast, nell'ambito di Art City. Patrick Tuttofuoco è in fiera e anche a Porta S. Donato con un'installazione. Goran Trbuljak è un artista della P420, galleria che partecipa alla sua personale a Villa delle Rose.

«Ecco, la solidità delle proposte che Lorenzo Balbi riunisce in Art City è uno dei motivi che mi ha convinto ad accettare l'incarico di direttore. Poter contare su un circuito off forte aiuta molto».

Cosa fa sì che una fiera sia di successo?

«Per prima cosa, che gli espositori siano felici delle vendite. Poi che vi sia un solido programma culturale che motivi il pubblico e gli operatori. Quindi, un altrettanto solido collegamento con la città e le proposte delle istituzioni. E infine, che riesca a far parlare di sé».

Per le iniziative collaterali alla fiera, lei si è rivolto a figure che lavorano in città e in regione.

Davide Ferri, che dirige la sezione d'arte del festival Ipercorpo di Forlì, cura la mostra delle collezioni d'arte in Emilia Romagna; Silvia Fanti, prima al Link poi con Xing, il programma di "Opla' Performing activities".

«Sono persone che ho scelto non

tanto per il loro legame con la performing art, quanto per il loro radicamento. Silvia Fanti ha chiamato quattro artisti, Cesare Pietroiusti, Nico Vascellari, Cristian Chironi e Alex Cecchetti, e assieme a loro ha immaginato una "zona" sottratta alle logiche del mercato, basata sul baratto e il dono tra artista e spettatore. Chironi, per parlare di Le Corbusier, condurrà i visitatori in giro per il quartiere fieristico a bordo di una Fiat 127; Pietroiusti ha riunito in uno stand le opere di ventidue artisti contemporanei che verranno assegnate, con un baratto, al visitatore che esprimerà un pensiero su quell'opera tale da convincere l'autore a dargliela. Quanto a Ferri, conosce molto bene le collezioni d'arte dell'Emilia Romagna. *Courtesy Emilia Romagna*, il ciclo di mostre che si propone di riunirle in fiera, è un progetto ambizioso, a lui è affidato il primo capitolo, *Solo figura e sfondo*, un'ottantina di opere dal moderno al contemporaneo che compongono la mostra allestita all'interno del padiglione 26».

Avete rinnovato anche la "piazza" del centro servizi?

«Sì, abbiamo chiesto a Flavio Favelli di creare quella che noi chiamiamo una No Vip Lounge, ma in realtà ha come titolo *Hic et Nunc*: una scultura abitabile, accessibile. Nella stessa piazza vi sarà il bookshop di Corraini, lo spazio per i laboratori organizzati dalla Fondazione Golinelli, e un punto ristoro curato da Fico. Flavio Favelli è anche protagonista di uno spin off al Teatro Comunale, *Purple Tosca*. E nello spazio Talk, Arte Fiera, la più longeva fiera italiana d'arte contemporanea, ha affidato a Flash Art, la più longeva rivista italiana d'arte contemporanea, il calendario delle conversazioni, che si concentrano sull'arte italiana del passato e del presente».

Una curiosità, le è capitato di vedere il film "The Square" di Östlund, che ruota attorno al mondo dell'arte contemporanea?

«Sì, l'ho visto. *The Square* è un film disturbante. È caricaturale, ma alcune delle debolezze e cortocircuiti che mette alla berlina, esistono».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Simone Menegoi, 48 anni,
direttore di ArteFiera